

GIUGNO
N°6/2024

I VERBI DELLA FEDE

RENDERE GRAZIE



L'ECO DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

Grazie Don Antonio !



Vedi articolo "SEMPLICEMENTE GRAZIE" a pagina 4

TEMA DEL MESE: RENDERE GRAZIE

Semplicemente grazie	4
“Devo qualcosa? No, grazie”	6
Grazie per la vita	8
Tutto è grazia	10
Rendere grazie	12
La grazia di un grazie	13
Il presupposto della gratitudine	14
Di passaggio	16
Visitazione	17
Don Bosco: l'importanza di insegnare a rendere grazie	18

SANTO DEL MESE

San Alberto Magno	19
-------------------	----

ARTE E SACRE SCRITTURE

Santi Pietro e Paolo – Guido Reni	27
-----------------------------------	----

ATTIVITA' CARITATIVE

Notizie dal gruppo Jonathan	29
Notizie ACLI	30

VITA DELLA COMUNITA'

Festa dei popoli	20
Pentecoste al Santo Curato	22
Rinnovo Consiglio Pastorale	25
Gruppo lettura	26
Raccolta fondi per oratorio estivo	28
Santo Curato d'Ars: 1964-2024	31
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	32
Battesimi, matrimoni e funerali	34
Indirizzi e orari	35
Pellegrinaggio in Turchia	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
Anno XLVIII- GIUGNO 2024 – n°6
Foto copertina: courtesy of Eduardo Dutra
PRO MANUSCRIPTO

SEMPLICEMENTE GRAZIE

In un momento come questo della mia vita, mentre lascio una comunità in cui ho servito per 14 anni e mi avventuro in un nuovo servizio in una comunità che non conosco, dove tutto è nuovo e da scoprire, è difficile mettere ordine ai sentimenti.

Difficile pensare a questi anni facendone una sintesi; non ne sono in grado, e non mi è mai parsa un'opera buona quella di "tirare le somme" di un'esperienza; meglio lasciarlo fare a Dio. Ma non c'è dubbio che il mio cuore è colmo di gratitudine.

Sono stati 14 anni per me intensi e bellissimi, pieni di volti, incontri, intuizioni, scoperte, fatiche e gioie, scommesse vinte e perse... insomma tutto quello che la vita contiene. Ma se dovessi dire, "a pelle" qualche motivo di gratitudine raccoglierei tre ragioni per dire grazie al Signore e grazie a questa comunità.

La prima ragione è la grazia di aver condiviso con voi la celebrazione della Parola. Ho spezzato il pane della Parola ogni domenica, e nei giorni feriali, e questa pratica della Parola ha creato un tessuto di relazioni davvero importanti. Se ci pensiamo, sedersi a tavola ogni domenica, ascoltare una Parola e provare a farla risuonare nella nostra vita, domenica dopo domenica, crea intimità, ci rende compagni (coloro che condividono il pane), fratelli e sorelle. E devo dire grazie perché ho sempre percepito un ascolto attento e una certa aspettativa esigente nei confronti della predicazione e della celebrazione. Questo mi ha aiutato a curare molto la preparazione della predicazione e la cura della celebrazione, e mi ha fatto bene. Penso che il popolo di Dio debba essere, su questo, giustamente esigente con chi predica e chi presiede.

La seconda ragione di gratitudine è la fiducia



con la quale tante persone si sono con-fidate, si sono fidate di me e sono nate relazioni profonde, di accompagnamento nella fede e anche di amicizia. Credo che queste relazioni abbiano avuto, proprio nella Parola, la loro sorgente: perché quando, spezzando la Parola, scopriamo sintonie, impariamo a "sentire" le stesse impressioni, intuizioni, pensieri... nasce poi la fiducia di aprire il cuore l'un con l'altro. Certo questa è anche la ragione di un dispiacere nel momento in cui la vita ci vede andare per strade che un poco si allontanano.

A molte persone io ho promesso: "conta su di me, io per te ci sono...". Ora mi sembra che non sarò sempre in grado di mantenere questa promessa, almeno come sarebbe desiderabile. Ma mi sostiene una parola di Paolo, che congedandosi dalla comunità di Efeso, a Mileto, dice loro: "ora vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia". Dio, con la sua parola ci ha fatti incontrare, e non ci lascerà mancare il sostegno della sua grazia, di una Parola di speranza che sostenga il nostro cammino, ovunque ci conduca.

La terza ragione di gratitudine è per la generosità, sensibilità, e intelligenza delle molteplici collaborazioni che sono nate in questi anni. Nulla ho potuto fare se non per la collaborazione responsabile di tante persone.

Penso ai laici, uomini e donne, che si sono spesi per la nostra comunità con passione, con fede e con competenza. E penso, soprattutto in questi ultimi anni, al lavoro con i preti prima e con la diaconia ora. Non si tratta solo di operare insieme, ma di "pensare" insieme, di far crescere una grammatica comune, una intelligenza della fede, e una condivisione delle fatiche e della gioia di servire il Vangelo. E sono certo che questo clima fraterno rimarrà come stile della nostra comunità pastorale.

E quindi parto per la nuova avventura con il cuore pieno di gratitudine, e ringrazio davvero il Signore per avermi chiamato a lavorare in questa sua vigna.

Semplicemente grazie.

Don Antonio



"DEVO QUALCOSA? NO, GRAZIE"

Suona il campanello dell'Ufficio Parrocchiale: la signora Raffaella va ad aprire la porta e saluta educatamente la persona che ha suonato: un uomo sulla cinquantina il quale con tono perentorio le chiede: *"Devo parlare con il parroco". "Il parroco in questo momento non c'è. Di cosa aveva bisogno? Magari posso aiutarla io....". "Devo battezzare mio nipote"* (tradotto in lingua corrente: "devo fare da padrino al Battesimo di mio nipote") *"e ho bisogno il certificato di cresima mio". "Il certificato di Cresima glielo posso fare* (gli dice la signora Raffaella) *ma so che per fare il padrino non serve il certificato di Cresima bensì la dichiarazione di idoneità che compilano e firmano i genitori del bambino battezzato".*

Perché la signora Raffaella non si limita a rispondere al telefono e al citofono: si è informata e documentata per svolgere bene il suo servizio di segreteria. Ne cerca uno e glielo mostra: *"Ecco qui quello che usiamo per i padrini/madrine nella nostra parrocchia. Va compilato e firmato dai genitori del bambino/a che verrà battezzato. Sono loro che l'hanno scelta come padrino che dichiarano che lei è idoneo". "No, a me serve il certificato di Cresima: mi hanno detto così".* La signora Raffaella: *"Allora glielo faccio. Si ricorda in quale data o anno è stato Cresimato?" "No. Ma io sono nato nel 1980".*

La signora Raffaella fa qualche calcolo mentale e ritiene che la Cresima dell'uomo potrebbe essere fra il 1990 e il 1992. Prende il registro delle Cresime e inizia a sfogliare i paginoni: nel 1990 non risulta, nel 1991, nemmeno, nel 1993 neanche..... va avanti fino al 2000 ma il signore non risulta. *"Ma è sicuro che è stato cresimato qui?" "sì, credo di sì"* risponde l'uomo un po' indispettito per la lunga attesa. *"A quell'epoca abitavo qui di fronte".* La signora Raffaella gli chiede di lasciare nome, cognome e recapito telefonico o mail e avrebbero

fatto una ricerca più approfondita. *"Ma il Battesimo è fra 2 settimane!". "Faremo il possibile"* gli risponde educatamente la signora Raffaella. La quale, una volta da sola, si mette all'opera, sfoglia i registri dei sacramenti più volte (perché nella sua parrocchia non hanno ancora completato l'inserimento dei dati nel data-base elettronico) ma ... niente: il nome dell'uomo non compare. Allora scrive all'ufficio sacramenti della Curia per chiedere informazioni. Il quale dopo un paio di giorni risponde indicando in quale parrocchia rivolgersi per ottenere il certificato di Cresima. E allora la signora Raffaella contatta l'uomo e gli comunica dove recarsi.

L'uomo però ha fretta e allora la signora Raffaella contatta la parrocchia in questione chiedendo di inviare il certificato di Cresima via mail. Il giorno successivo è pronto, lo stampa e chiama l'uomo. Il quale (quando si presenta in ufficio a ritirare il certificato di Cresima) si lamenta: *"Era ora: c'è voluta una settimana per avere un certificato di Cresima. Quanto devo?" "Niente"* risponde la signora Raffaella. L'uomo saluta e se ne va.

Spesso le persone che non frequentano la Chiesa, (e talvolta anche quelli che la frequentano) vedono la parrocchia come un centro servizi, come un ufficio pubblico. E si relazionano alle persone che incontrano in parrocchia come se fossero dipendenti pubblici al loro servizio: funzionari che devono soddisfare le loro richieste. Possibilmente subito. E per questo capita che chiedono *"quanto devo?"* o *"devo qualcosa?"*

Come all'ospedale dove si paga il ticket o in banca che si paga la commissione per la prestazione svolta o all'ufficio anagrafe per ritirare un certificato. Quando invece l'unica parola che servirebbe è semplicemente "grazie". Perché le persone che si incontrano in parrocchia svolgono il loro servizio gratis.

Anche nelle nostre due parrocchie c'è un vero e proprio esercito di persone che si prestano gratuitamente per svolgere qualche servizio. SI va dall'ambito liturgico (chi legge, chi cura e pulisce la chiesa e la sacrestia, i ministri dell'Eucarestia, il coro e in generale l'animazione liturgica, i ministranti.....) all'ambito caritativo (il Centro d'Ascolto o la Stampella, la S. Vincenzo, la distribuzione alimenti...), all'ambito educativo (le catechiste, gli educatori, gli animatori, chi pensa e organizza le proposte formative per gli adulti, il doposcuola, la scuola di italiano per stranieri...), l'Oratorio (il bar, lo sport, l'Oratorio Estivo, le proposte estive...), i vari Consigli (pastorale, Affari Economici...), la segreteria, l'amministrazione, le pulizie e la cura degli ambienti, la preparazione ai sacramenti (i Battesimi, i Matrimoni, le Cresime e l'iniziazione cristiana degli adulti), la cultura, il gruppo anziani, il gruppo teatrale.

Non potrei indicare un numero preciso (perché alcune persone fanno più di un servizio) ma nelle nostre due parrocchie non sono meno di 300 persone! E, a pensarci bene, sono davvero tanti. Le nostre comunità parrocchiali si reggono su un fiume di servizio gratuito. E raramente ricevono un "grazie". Più spesso delle richieste. Talvolta anche delle pretese.

E continuano a farlo

E questo è già annuncio del Vangelo. Perché Gesù ha detto: *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"* (Mt 10,9) o *"c'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (At 20,35).

E ancora: *"se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, qual grazia ne avete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi"*. (Lc 6,33-35).

A tutti loro va il nostro GRAZIE. E tutti rendiamo grazie a Dio per tutta la generosità che vivifica le nostre parrocchie. E, se nessuno vi dice "grazie" (magari neanche il parroco), *"tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia"*. (2 Cor 9,6-7)

Don Ambrogio Basilico



Il seminatore – Van Gogh - 1888.

GRAZIE PER LA VITA

“Ci sono due modi per vivere la vita: il primo è pensare che niente è un miracolo. Il secondo è pensare che tutto è un miracolo”.

(Albert Einstein)

Credo proprio che Einstein appartenesse alla seconda categoria e che, come scienziato alla continua ricerca dell'infinito, si rendesse conto della vastità delle materie che andava studiando e dell'immensità dell'ignoto, di ciò che ancora non conosceva. L'universo, ciò che contiene e ciò che lo anima gli apparivano allora come un miracolo di perfezione, di armonia.

Anch'io credo di appartenere alla seconda categoria, ovvero a coloro che pensano che tutto sia un miracolo. Non so se sia un vantaggio oppure no. Forse i primi, quelli che pensano che ciò che accade, accade e basta senza un “perché”, vivono con più leggerezza. O forse non è soltanto leggerezza, penso piuttosto che sia vivere in modo inconsapevole.

Ma torniamo al pensiero di Einstein, che è riuscito a condensare in poche efficaci parole un concetto così vasto e aperto come l'atteggiamento verso la vita. Più che un giudizio categorico penso che volesse lanciare una provocazione, uno stimolo a riflettere sulla condizione umana.

Non è sufficiente, infatti, affrontare la complessità dei comportamenti umani pretendendo semplicemente di suddividerli in due opposte categorie: buoni e cattivi, intelligenti e stupidi, bianchi e neri, e così via. Il pensiero di Einstein ci offre tuttavia uno strumento inusuale ma efficace per trovare una discriminante tra due stili di vita, ed aiutarci a capire da che parte stiamo.

Cosa intendeva Einstein per “miracolo”? Posso immaginare che gli desse il significato del latino “miraculum”, ovvero “cosa meravigliosa”, un fatto eccezionale che desta meraviglia, stupore.

Secondo questa interpretazione, quindi, il pensare che “niente è un miracolo” significa dare tutto per scontato, credere semplicisticamente che tutto sia dovuto, che la vita sia un caso, un diritto automaticamente acquisito. “Dare per scontato” indica il considerare qualcosa come ovvia, certa, sempre presente o disponibile, senza riconoscere il suo vero valore o senza considerare che potrebbe essere diversa da come ci aspettiamo.

Significa anche, secondo me, essere quasi incapaci di provare stupore, meraviglia e curiosità per tutto ciò che ci circonda e in cui siamo immersi: persone, natura, scienza, materia, spirito. Non dovremmo considerare ovvia la situazione nella quale ci troviamo e le cose che vogliamo non devono farci dimenticare le cose che abbiamo. Se infatti smettiamo di dare tutto per scontato possiamo iniziare a vedere e apprezzare la nostra vita in modo molto diverso e considerarla per quello che realmente è, **un dono**.

E allora ci verrà spontaneo **ringraziare** per tutto



quello che ci è concesso di avere e vivere ogni volta che riapriamo gli occhi al risveglio del mattino.

Iniziare ogni giorno pensando a tutte le cose per cui dobbiamo **essere grati** è un modo per rimettere la mente sulla strada giusta.

“Poiché ieri non è che un sogno e il domani soltanto una visione. Ma il vivere bene oggi rende ogni giorno trascorso un sogno di felicità e ogni domani una visione di speranza.”

(Poeta indiano Kalidasa – IV secolo)

Anche le cose più semplici e automatiche, quelle che facciamo senza neppure farci caso, sono in realtà preziosissime, se ci pensiamo bene. Camminare, avere un letto comodo, aprire un rubinetto e far sgorgare l'acqua, persino la libertà di manifestare il nostro pensiero e di testimoniare una fede religiosa non sono cose ovvie perché molte, moltissime persone al mondo non ne dispongono.

La nostra vita, con tutte le sue difficoltà e le sue mancanze, è meravigliosa e dovremmo stupirci e rendere grazie per ogni istante di semplicità e bellezza.

Grazie: è una parola breve e facile da pronunciare, ma contiene un grande significato, se siamo capaci di esprimerla. Tuttavia, molto spesso ci dimentichiamo della sua esistenza.

Ringraziare non è qualcosa che ha a che fare con l'inferiorità, non è lo specchio delle nostre incapacità, di ciò che non siamo in grado di fare da soli. Al contrario, essere grati vuol dire affermare che ci sono cose buone al mondo, riconoscere tutti i doni e i benefici che riceviamo nella vita.

Ho trovato parole molto più belle e intense delle mie per dire **grazie alla vita** nella canzone “Meraviglioso” di Domenico Modugno, scritta con Riccardo Pazzaglia nel 1968 e probabilmente ispirata ad una scena del film “La vita è meravigliosa” di Frank Capra.

Roberto Ficarelli

MERAVIGLIOSO

*È vero, credetemi, è accaduto.
Di notte su di un ponte,
guardando l'acqua scura
con la dannata voglia
di fare un tuffo giù.*

*D'un tratto,
qualcuno alle mie spalle,
forse un angelo
vestito da passante,
mi portò via dicendomi così.*

*Meraviglioso,
ma come non t'accorgi
di quanto il mondo sia meraviglioso.
Meraviglioso,
perfino il tuo dolore
potrà apparire, poi, meraviglioso.*

*Ma guarda intorno a te,
che doni ti hanno fatto,
ti hanno inventato il mare.
Tu dici: “Non ho niente”.
Ti sembra niente il sole?
La vita, l'amore?*

*Meraviglioso,
il bene di una donna
che ama solo te, meraviglioso.
La luce di un mattino,
l'abbraccio di un amico,
il viso di un bambino, meraviglioso.
Meraviglioso.*

(Domenico Modugno – 1968)

TUTTO È GRAZIA

A Plutarco, che ci insegna a vivere; e a morire.

Si racconta che Solone, il dabbenuomo che aveva cercato di dare giuste leggi e un buon governo agli Ateniesi, lasciata la sua città, si recasse in giro per il mondo – per il mondo di allora, s'intende –, mosso dal desiderio di conoscere le terre e l'animo degli uomini. Giunto nella grande città di Mileto – in quella che, a quel tempo, era chiamata Ionia e che oggi è la Turchia sud-occidentale –, volle subito andare a trovare il celebre e dotto Talete, che colà era nato e risiedeva.

Non appena i due si incontrarono, si piacquero; e iniziarono a conversare con reciproca soddisfazione. A un certo punto l'ateniese, stupito che un uomo di tanto valore vivesse solo come un eremita, gli chiese se non avesse mai pensato di prender moglie e di generare dei figli che propagassero il suo nome e continuassero la sua stirpe.

L'altro lo guardò sorridendo, disse alcune banalità e poi lasciò cadere il discorso.

Qualche giorno dopo, mentre, passeggiando in un giardino che dava sul mare, parlavano nuovamente, furono raggiunti da un amico di Talete, un ricco mercante milesio che, dopo aver viaggiato a lungo in Occidente, aveva finalmente fatto ritorno in patria.

Costui disse d'essere stato anche ad Atene e di esserne rimasto favorevolmente impressionato. Lì, peraltro, aveva assistito a un fatto strano che lo aveva assai turbato. Solone, che da mesi mancava da casa ed era lusingato dalle lodi dello straniero, gli domandò quale fosse mai la stranezza capace di scuotere un mercante come lui, certo avvezzo alle follie dei mortali.

Quello, allora, raccontò che ad Atene aveva preso parte alle esequie di un ragazzo di ottima famiglia, spirato improvvisamente per una terribile malattia. I parenti e i concittadini lo avevano pianto con grande strazio, la madre soprattutto. Solone, che in ciò non vedeva nulla di eccezionale, chiese, per cortesia, di chi fosse figlio il defunto; l'altro rispose che gliel'avevano detto, ma che quel nome non lo ricordava proprio; gli pareva però d'aver udito che il padre fosse un uomo saggio e di gran fama, che da tempo si trovava all'estero; e non per vendere o comprare merci, come faceva lui, né per servire qualche tiranno, ma solo per amor di conoscenza.

Dapprima inquieto e poi, via via, sempre più angosciato, Solone continuò a fare domande e a chiedere particolari che gli permettessero di identificare il morto e la sua casata, finché, dopo un tortuoso giro di interrogazioni e di risposte sempre più rivelatrici, con la voce spezzata e il terrore negli occhi, ebbe la certezza che era proprio suo figlio il giovane di cui il forestiero gli andava cianciando.

Prossimo alla disperazione, il poveraccio stava per mettersi a gridare, lacerandosi le vesti e strappandosi i capelli, quando Talete, che fino a quel momento aveva assistito alla scena in silenzio, gli si fece incontro e, confortandolo con dolcezza, gli assicurò che quelle che aveva ascoltato erano soltanto menzogne: il mercante, in realtà, era un attore suo amico; suo figlio era vivo; e, verosimilmente, godeva di ottima salute.

Dopo essersi rianimato alquanto, Solone, ancora

commosso, volle sapere se fosse questa la gran saggezza che tutti i Greci gli attribuivano; Talete si scusò di nuovo, ma gli assicurò che solo in questo modo poteva fargli comprendere perché non si fosse mai ammogliato e non avesse generato dei figli: il pensiero di poterli perdere e il tormento che avrebbe provato, se fosse accaduta loro qualche disgrazia, lo avevano indotto a non legarsi a creature tanto fragili ed effimere.

Plutarco, lo scrittore che ci ha trasmesso l'aneddoto (e che fu padre amorevole e marito esemplare), chiosa che, a suo giudizio, il comportamento di Talete, oltretutto di cattivissimo gusto, fu anche sciocco e crudele: non è degno dell'uomo, infatti, astenersi dalle gioie del matrimonio e della paternità per paura d'esserne privato dai capricci del fato; piuttosto è proprio d'un animo equilibrato e virile affrontare tutte le vicende della vita – tanto quelle felici quanto quelle dolorose e funeste – con misura e con ragione, mostrando quanto valga, infine, quella sapienza e quella pratica del mondo di cui gli uomini millantano sempre il possesso, ma che quasi mai riescono ad applicare ai casi propri.

Ho pensato spesso – e nelle circostanze più diverse – a questo episodio e alle parole, alte e pregnanti, che ho or ora riportato. Ci pensai soprattutto dieci anni fa, quando, contro ogni previsione e ogni verosimiglianza, per una leucemia fulminante, morì, poco più che quarantenne, l'amico più caro degli anni della mia adolescenza. Non voglio lesinare sugli elogi: Francesco è stato per me il compagno di mille avventure e la persona migliore che io abbia conosciuto: mite e riflessivo anche nell'infuriare della tempesta; nobile e generoso anche nell'errore; sempre capace, nel momento dell'incertezza e della paura, di pensare agli altri e non a sé.

A lungo, dopo quel lutto, ho recriminato contro il destino e mi sono sentito vittima di una somma ingiustizia.

Quest'uomo, tanto più intelligente e buono di me, quest'uomo, cui mi appoggiavo costantemente con fiducia, mi era stato tolto nel giro di pochi giorni, senza ch'io potessi salutarlo, senza ch'io potessi dirgli ciò che provavo per lui. Nel mio egoismo e nella mia piccineria ritenevo di essere stato defraudato di qualcosa che mi spettasse, in certo senso, "di diritto". E invece no: non era quella perdita insensata e crudele il vero "scandalo"; vedo oggi che era stata la sua presenza – di cui avevo beneficiato senza merito e, quasi, senza coscienza – il miracolo grande e impreveduto, il dono gratuito che nessuna necessità contemplava.

A mano a mano che mi inoltro in quel tempo che a lui non fu dato di vedere, mi rendo conto che tutto è grazia, perfino quella morte inesplicabile che tanto luminosa e inestimabile ha reso, ai nostri occhi, la sua vita. E io e Plutarco sappiamo che ne è valsa la pena.

Paolo Però



Angelo della vita – Giovanni Segantini - 1894

RENDERE GRAZIE

Tra gli spunti suggeriti per questa edizione dell'Eco trovo "Riconoscere la vita come dono e ringraziare per questo" e in merito vorrei riportare una esperienza del tutto personale che non so quanto possa interessare e di cui mi scuso, ma che sono abbastanza sicuro di poter condividere con altre persone.

Soprattutto in questo ultimo periodo con l'avanzare dell'età mi capita di fare un bilancio della mia vita sotto vari aspetti e di constatare che non posso che essere grato a qualcuno o qualcosa per tutto quello che mi è capitato.

Non so ancora dire a chi o che cosa debbo la mia riconoscenza: al destino, alla fortuna, alla Provvidenza, a Dio, al mio prossimo, alla casualità dei fatti, ad una combinazione di fattori positivi e negativi che hanno caratterizzato la mia vita.

Certamente sento forte il senso di gratitudine, mi ritengo fortunato e mi chiedo se tutto quello che di positivo, gradevole, piacevole, significativo, gratificante, appagante sia da attribuire alle mie capacità, ai miei sentimenti, alle mie doti, al mio carattere.

Sinceramente penso che non tutto sia avvenuto per merito mio e di potermi considerare un privilegiato.

Questa sensazione diventa ancora più forte se mi confronto con altre vite, esperienze, situazioni di cui riconosco gli aspetti problematici, le tristezze, le negatività, spesso la tragicità e mi chiedo perché a loro e non a me. Un ulteriore, semplice pensiero sulla riconoscenza mi viene spontaneo: trovo sempre molto appagante sentirsi circondato dalla riconoscenza del proprio prossimo quando hai

dimostrato di essere sensibile ai suoi problemi e magari di averlo aiutato a risolverli.

Condividere i problemi del prossimo e percepirne la riconoscenza credo rappresenti un aspetto significativo della nostra esistenza e la renda degna di essere vissuta.

Più semplicemente mi viene da pensare: perché io sono stato così fortunato, pur considerando qualche problema di salute mia e delle persone care a me vicine, come per molti di noi, mentre altre persone non hanno avuto la stessa sorte e sono state colpite da avversità e fatti dolorosi.

Nel pieno dei miei ottant'anni posso dire di aver vissuto a lungo e bene e gli studi, il lavoro, la famiglia, gli amici sono lì a dimostrare quanto debba essere profondo il mio senso di riconoscenza!

Alberto Sacco



Thanksgiving – Norman Rockwell - 1938

LA GRAZIA DI UN GRAZIE

Nello scenario del santo Curato d'Ars la redazione si è riunita per mettere a punto il numero dell'Echo che ora avete tra le mani. Restiamo nell'orbita dei verbi della fede per soffermarci, questa volta, sull'espressione rendere grazie.

Intorno a queste due parole, usate tanto di frequente nella liturgia eucaristica e no, mi piacerebbe accompagnarvi in un viaggio attraverso alcune delle interpretazioni che ne possiamo dare.

La prima considerazione che mi viene in mente è quanto poco, oggi, siamo abituati a dire e a pronunciare la parola grazie. Eppure, non credo di sbagliare se uno dei primi insegnamenti dei nostri genitori sia proprio dire questa semplice quanto efficace parola ogni volta che riceviamo qualcosa da qualcuno. Per non parlare di come questa stessa parola sia ormai rara negli ambienti di lavoro, quasi fosse vista come un segno di debolezza e la debolezza, si sa, va accuratamente dissimulata. Sarà forse per questo che seguendo il social LinkedIn mi sono accorta che, invece, c'è tutto un fiorire di letteratura ed eventi nei quali il dire grazie e di conseguenza la gratitudine si stanno piano piano riappropriando dello spazio che gli è proprio. Al punto che oramai si parla del "potere" della gentilezza cui si lega intimamente anche l'idea di gratuità. E, in effetti, ciò che ci dà il potere di gioire delle nostre azioni è proprio la libertà di fare qualcosa di buono per l'altro senza che ce ne venga un ritorno. Un po' una versione 2.0 dell'ama il prossimo tuo come te stesso.

Viviamo così uno stato di grazia, una parola che racchiude in sé il concetto di delicatezza, quello di bellezza, quello di fragilità inteso non come debolezza ma come qualcosa che va trattato con cura e persino amore. Non a caso l'Angelo, rivolgendo il saluto a Maria la apostrofa come "piena di grazia" come a dire che questa condizione è precedente all'incarnazione stessa e fa parte di un

disegno tale per cui è stata scelta fin da subito da Dio per essere la dimora terrena del Verbo. Da qui tanta raffigurazione pittorica e altrettanta statuaria ci presenta Maria come una fanciulla tanto bella quanto aggraziata ma forte fino a essere in grado di reggere un dolore che le trafigge letteralmente l'anima.

Tornando al tema della grazia, don Antonio ha chiosato dicendo che non si compra e non si merita, come a dire che è un dono. In quanto tale, mi verrebbe da dire, andrebbe quantomeno meritata. Questo discorso mi ha fatto venire in mente quella particolare forma di grazia legata a eventi miracolosi o in generale nei quali abbiamo avuto la percezione netta che qualcuno, da lassù, sia intervenuto a salvarci la vita. Sono quelli racchiusi negli ex voto che, in alcuni casi, raggiungono la bellezza di una piccola opere d'arte. Ecco, questa declinazione particolare della grazia ci interpella nel profondo e ci obbliga, direi, dopo averla ricevuta, a dire, tutte le volte che ci sale dal cuore, un semplice grazie alla vita che ancora ci abita.

Ecco allora che il ringraziamento trova voce anche nella preghiera, nelle intenzioni che l'accompagnano, va da sé, ma anche in maniera più diretta. Chi come me ha fatto il catechismo con il libretto di Pio X forse ricorderà ancora le preghiere del mattino e della sera che si aprivano proprio con la frase "ti ringrazio mio Dio per avermi creato, ecc." Come non ricordare poi quel bellissimo ringraziamento che è il Te Deum o la preghiera di San Francesco con il suo Laudato sii.

Tanto parlare di grazie e di grazia che mi piace concludere questa riflessione con un grazie alla redazione che mi ha accolto e con cui condivido questo cammino e a Voi che ci leggete. A rivederci in autunno.

Antonella Di Vincenzo

IL PRESUPPOSTO DELLA GRATITUDINE

Perché sorga in noi quel sentimento straordinario che ha nome *gratitudine* e che, alimentato da una gioia che sembra dilatare il cuore, spinge a rendere grazie, è necessario che si dia una situazione ben precisa: dobbiamo poter vivere una relazione di genuina fiducia nei confronti dell'altro. Solo questo può assicurare la capacità non solo di scorgere i doni che riceviamo, ma di interpretarli nella luce giusta; quella cioè che, sulla base dell'affidamento fiducioso all'altro, permette di guardare ai doni come *gratuità* e, perciò, come espressione di amore.

Quando Papa Francesco raccomanda di insegnare ai nostri figli quella parolina magica che è *grazie*, non lo fa perché vuole pubblicizzare le buone regole del Galateo, anche se il rischio che il suo appello venga interpretato così, c'è. Credo piuttosto che abbia a cuore quello che noi tutti genitori abbiamo sperimentato: la paura che i nostri figli diano tutto per scontato, per dovuto, anziché rendersi conto di quanto sono amati, imparando a scorgere i salti mortali che abbiamo fatto – e che solitamente continuiamo a fare – per soddisfare (e perfino prevenire) le loro richieste e i loro bisogni.

Il che non toglie qualcosa a noi, toglie tutto a loro stessi, impedendo loro di fare esperienza del sapersi amati e, di conseguenza, di provare gioia e gratitudine.

Sì, perché la gratitudine scaturisce dalla gioia di sapersi amati, imparando a scorgere la gratuità dei doni. E, d'altra parte, il sorgere della gratitudine è la prova che il messaggio di amore – quello che il dono *gratuito* intende significare

e di cui vuole essere portatore –, non solo è giunto a destinazione, ma è stato riconosciuto, e perciò ha generato gioia.

Forse, se i nostri ragazzi imparassero a scorgere quel che viene loro donato, ci sarebbe meno tristezza in giro. Ma questo, in realtà, vale per tutti, anche per noi adulti: siamo portati a sottolineare quello che ci manca, quello che non abbiamo, piuttosto che dare rilievo a tutto il positivo di cui godiamo. Ci poniamo dinanzi alla vita con lo stesso criterio con cui ci rivolgiamo al medico o a qualunque terapeuta: sottolineando quel che non va. Diamo per scontato lo star bene, mentre solo lo star male ci suscita stupore.

Certo, in fondo è anche giusto così: siamo fatti per tendere alla felicità, direbbe il Filosofo. Ma il problema è che il non saper scorgere i doni che gratuitamente riceviamo sbarra inevitabilmente la via proprio alla gioia più grande, quella di sapersi termine di una relazione di amore e di gratuità. E però, d'altra parte, scorgiamo il dono solo se amiamo davvero e davvero ci fidiamo dell'altro.

Permettetemi, come esempio, un'esperienza personale: un giorno – era il mio compleanno – mi viene recapitata una pianta. La spediva mia figlia, che si trovava all'estero per studiare. Il biglietto accluso diceva: «Grazie! Perché anche quando ti ho vista china a curare le tue piante, mi hai testimoniato la speranza e il coraggio di andare avanti!». Le ho risposto, con tutta la gratitudine di cui era capace il mio cuore: «Grazie a te, figlia mia! Avresti potuto pensare: "Il mondo crolla e mia madre che fa? Cura le piante!". Grazie di tanta fiducia! Hai voluto

vedere testimonianza di coraggio là, dove altri avrebbero visto solo follia».

Se la fiducia è il presupposto necessario per vivere gratitudine in ogni relazione, ciò vale anche e soprattutto per la relazione con il Signore Gesù.

Quello stesso san Paolo che, nell'Inno alla carità, scrive che, tra fede, speranza e carità, «la più grande è la carità» (1Cor 13), quando si sente ormai vicino alla fine, scrive a Timoteo: «Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede» (2 Timoteo 7). Perché, è vero che, delle tre virtù teologali, la più grande è la carità, ma è anche vero che esse si richiamano e si alimentano a vicenda. Così, non ha dubbi Paolo: abbiamo ricevuto «lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (1Cor 2,12); per potere, cioè, vivere una fede, che ci permetta di vivere e sperimentare amore e, sapendoci amati, vivere la gioia di sapere rendere grazie, amando così a nostra volta e imparando a sperare oltre ogni speranza.

Sì, perché conoscere e riconoscere tutto ciò che Dio ci ha donato è opera dello Spirito, che

genera ed alimenta in noi la fede, la speranza e la carità; quelle virtù che sono dette *teologali* proprio perché ci permettono di *toccarLo e di esserne toccati*. I Padri della Chiesa li chiamavano "*i sensi dello spirito*". Se i sensi del corpo – vista, udito, gusto, olfatto e tatto – ci permettono di rimanere collegati alla realtà sensibile e, quando tutti e cinque tacciono, semplicemente non siamo più vivi, allo stesso modo le virtù teologali, i sensi dello spirito, ci permettono di collegarci a Dio, di accedere a quella giustizia di cui parla il salmo 106: «I giusti vedano *le opere* del Signore. Ne gioiscano e comprendano il suo amore».

Il Signore Gesù è venuto proprio per questo: il Figlio di Dio si è fatto carne, è morto, è risorto, è asceso al Cielo – dove vive alla destra del Padre, pur rimanendo vivo in mezzo a noi –, per potere farci dono del suo Spirito, il Dono più importante e fondamentale; quello che, solo, permette di riconoscere tutti i doni e, vivendo la gioia di saperci infinitamente amati, poter fare della nostra stessa esistenza un *rendimento di grazie*.

Grazia Tagliavia



«Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?» (Lc 17,11-18) – Mosaico del XIII secolo a Monreale

DI "PASSAGGIO"

Devo pur riconoscere, con estrema verità, d'aver considerato un'estrema sciagura, all'inizio del mio ritorno a Desenzano, il fatto che il "piccolo studio", che mi è stato concesso, si affacci su via Santa Maria; e dire via Santa Maria, è un po' come menzionare "Via Dante a Milano"! E' infatti di passaggio "obbligato" per turisti e non, dopo il passeggio al lungolago! Per via delle dimensioni del piccolo ambiente, in cui però mi trovo davvero a mio agio, mi viene spontaneo cambiare spesso l'aria della stanza ed aprire uno spiraglio "sulla via" che è per giunta abilitata solo come via pedonale!

Il passaggio di persone, l'accesso è continuo soprattutto nei giorni dell'estate e nelle feste, al fine settimana si protrae da mattinata inoltrata fino a tarda notte, anche con schiamazzi!

Il carico e scarico delle merci per rifornire i negozi è permesso solo in prima mattinata. Arrivano ai miei orecchi voci, suoni, espressioni particolari di cani che si incontrano, pianti di piccoli bambini, ed anche conversazioni al cellulare! Se volessi, potrei perfino intervenire nel discorso, affacciandomi!

Per me, abituata per anni al silenzio di un giardino o tra le arcate silenziose di un chiostro o comunque in comunità avvolte la sera dal silenzio, era difficile e mi pareva di non poter resistere!

La chiave per la svolta e sentirmi a mio agio mi venne un giorno proprio al lungolago: anche lì c'era, come sempre, quel passaggio continuo ma rilassato di persone che in silenzio o in conversazioni in tono moderato sfilano, contemplanò il lago, contano le vele!

Fu un attimo rendermi conto che non c'era una lingua uguale all'altra, ma che Tedeschi, Olandesi, abitanti della Danimarca, Slavi, ma anche Brasiliani, Canadesi.....: tutti qui!

Eppure non era Babilonia! C'era un "convenire comune", di singoli e di famiglie in un'unica

lingua, quella della lode, della meraviglia per la qualità del lago, il contorno dei monti!

In quel momento...mi pareva di rivisitare la Pentecoste: tutti parlavamo la lingua del "grazie" in una creazione rinnovata!

Per la prima volta ho rispolverato il salmo 132 "com'è bello che i fratelli vivano insieme", contenta di risiedere in un luogo di condivisione della bellezza, e non per benefici economici o commerciali, o turistici soltanto. Era sgorgata la lode!

E la sera, rientrando nello studiolo ed affacciata sulla strada, per la prima volta ho provato a riascoltare voci e suoni e mi è venuto spontaneo un esercizio di inclusione.

Non ho potuto fare a meno di affidare alle luci del lago, ad uno ad uno, tutti quei volti, quelle voci, compresa quella dei cani, che, passando per via Santa Maria, fanno chiasso sotto la mia porta-finestra!

Non c'è da tralasciare nessuno, mai!

E ogni sera riaffido il tutto ai "colombi sentinella", appostati sulla torre del Teatro Alberti! Soprattutto mi rivolgo alla titolare della Via: Maria, la madre: colei che, nel cammino della vita, offre a ciascuno l'Unicum, la bellezza vera: il Figlio! E raccoglie sotto il suo manto noi tutti! tutti, proprio tutti!

Suor Elisabetta



VISITAZIONE

Scrivo queste righe la sera della festa della Visitazione – termine ultimo per la consegna dei testi per l'“Eco”... Proprio questa sera mi sono fermato per la preghiera dei vesperi in un noto monastero femminile alle porte di Milano, rimanendo colpito dalla prima intenzione di preghiera preparata dalle monache.

Non ho trascritto le parole esatte, ma il senso era questo: si pregava per chi esercita un ministero nella Chiesa. Perché ogni annuncio sia animato dalla stessa gioia della condivisione nella fede che queste due donne, Maria ed Elisabetta, manifestano nel loro incontro. Ho pensato che tutte e due avevano di che ringraziare, e non poco: l'una per l'annuncio sbalorditivo, l'altra per il buon progresso della gravidanza, tanto attesa quanto inattesa, come spesso capita. Ma lo fanno andandosi incontro – spostandosi.

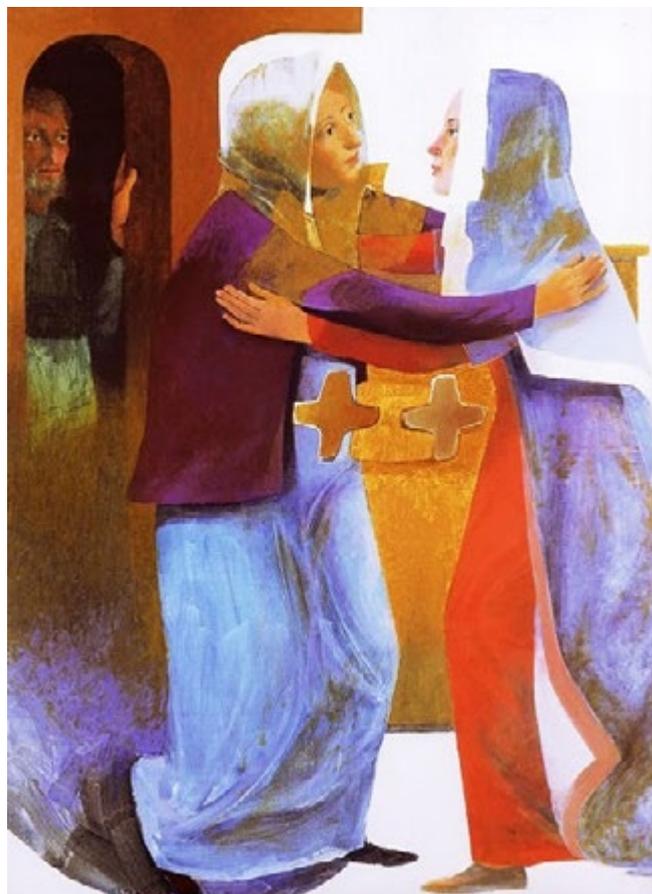
Mi sono reso conto che lo spostamento, quel raggiungere una «regione montuosa», è proprio necessario, indispensabile perché il ringraziamento possa sfociare nel Magnificat. Nessuna invenzione di telefoni, posta elettronica, videomessaggi – pure utilissimi per tanti scopi pratici – avrebbe potuto essere d'aiuto. Questo ha improvvisamente gettato una luce anche su quello spostamento dal Vigentino al Giambellino che faccio ogni settimana, in giorno di festa e in direzione opposta al tragitto che negli altri giorni porta al lavoro.

Confesso pubblicamente di aver faticato, lungo questi ultimi anni, ad iscriverlo in categorie di praticità, di ottimizzazione o anche di semplice buona organizzazione. Ma alla fine anche lui un è piccolo viaggio per ringraziare – con molte buone ragioni per ringraziare. Per quel ringraziamento con la E maiuscola che è

l'Eucaristia, che sempre raccoglie e trasfigura tutti i doni e i contributi che portiamo, da vicino e da lontano. Anche quelli per i quali, sul filo delle settimane, potremmo non essere grati – o non accorgerci che ci sono ragioni per esserlo. Ma chiede di spostarsi, di avvicinarsi, perché la gioia dell'incontro si manifesti, e possa fare luce anche negli angoli.

Certo il mio quasi-omonimo Francesco di Sales aveva pensieri più profondi sulla Visitazione, ma non potevo che condividere questo regalo della festa – e aggiungere tanti ringraziamenti a tutti voi, occasione di visite e gioiosi incontri.

Francesco Prelz



Visitazione – Arcabas - 1970

DON BOSCO:

l'importanza di insegnare a rendere grazie

In famiglia dobbiamo molto alle Comunità Salesiane, soprattutto per quanto riguarda l'imparare l'importanza del rendere grazie e del sapere coltivare gratitudine.

E non solo perché, fin da piccola, avendo perduto la mamma da ragazzina, ho sempre trovato una suora salesiana disposta ad accogliermi e ad abbracciarmi; ma anche perché, anno dopo anno, figlio dopo figlio, ho avuto modo di fare tesoro di quella che, nel mondo salesiano, viene chiamata "festa del grazie".

Viene organizzata ogni anno in ciascun istituto, coinvolgendo ragazzi di tutte le età e classi scolastiche, che si impegnano dunque per mesi nella preparazione di canti, balli, performance teatrali; tutti – per l'appunto – sul tema del dare e del rendere grazie a Dio di tutti i doni che continuamente e instancabilmente Egli ci offre a piene mani. È un modo molto bello ed efficace, per scoprire la *gratuità* del dono e sperimentare così quel sentimento che sa allargare il cuore e che ha nome *gratitudine*.

Così il rendimento di grazie, tra canti, balli e tanta gioia, celebra il dono della creazione tutta e quello della vita e degli affetti più cari, il dono della Chiesa e dei suoi ministri, e perfino quello dell'amicizia. È così che i ragazzi, anno dopo anno, imparano l'importanza e la gioia davvero straordinaria di scoprire quanti – e quanto grandi! – siano i doni che gratuitamente abbiamo ricevuto, fin da quando eravamo nel grembo della mamma.

È per questo che ho chiesto a suor Biagina Colajanni, amica carissima ormai da più di trent'anni, di scrivere qualche rigo su questa realtà salesiana, in modo da poterne saper un po' di più.

Ed ecco la sua risposta:

«Alcuni cenni storici e carismatici sulle origini della "Festa della Riconoscenza".

L'ispirazione viene da Valdocco, a Torino. Don Bosco, nel giorno del suo onomastico – il 24 giugno, festa di S. Giovanni Battista, Patrono di Torino – gradiva che i giovani esprimessero il grazie a lui con canti, musica e tanta gioia. La prima festa della Riconoscenza fu nel 1849 ed ebbe inizio spontaneamente da due ragazzi che gli offrirono due "cuori d'argento" (cfr. Memorie Biografiche III 354).

Per il Santo dei giovani, la festa aveva un profondo significato pedagogico: era un modo per educare i giovani alla gratitudine, facendone fare un'esperienza diretta e coinvolgente. È, infatti, proprio del Sistema Preventivo, non solo raccomandare alcuni valori, ma farli celebrare in comunità, in modo che vengano interiorizzati e assunti vitalmente.

Ri-conoscere significa accorgersi del dono ricevuto; dunque, è conseguenza di un atteggiamento di attenzione, di riflessione, di ripresa di un'esperienza, per scoprire così di quanti doni essa è intessuta. Ringraziare è fare memoria del cuore, che non dimentica ciò che ha ricevuto. Da qui scaturisce l'espressione di gratitudine che "sale dal cuore" e suscita affetto nei confronti di chi ha donato».

Dunque: grazie di cuore a don Bosco e a tutto il mondo salesiano.

Grazia Tagliavia



SANT'ALBERTO MAGNO

Sant'Alberto Magno, detto anche "**Doctor Universalis**", conosciuto anche come **Alberto il Grande o Alberto di Colonia**, è stato un vescovo cattolico, scrittore e filosofo appartenente all'Ordine Domenicano. E' considerato il più grande filosofo e teologo tedesco del Medioevo per il suo impegno nel tenere distinto l'ambito filosofico da quello teologico.

La sua dottrina fu quella di conciliare il pensiero di Aristotele con il Cristianesimo, considerando il metodo empirico del filosofo greco per le scienze naturali, dal momento che scienza e fede non sono contrastanti quindi giovevoli per la fede cristiana: *"conoscere meglio la natura equivale a conoscere meglio l'opera del Creatore"*.

Figlio minore del Conte di Bollstadt, nacque a Laungen in Svevia nel 1206. Da giovane fu mandato a proseguire gli studi presso l'Università di Padova, città scelta sia perché vi risiedeva suo zio, sia perché Padova era famosa per la sua cultura delle arti liberali per le quali il giovane svevo aveva una speciale predilezione. Terminati gli studi, decise di entrare nell'Ordine dei predicatori del beato Giordano di Sassonia.

Insegnò teologia a Hildesheim, Friburgo, Ratisbona, Strasburgo e Colonia.

Recatosi a Parigi su ordine dei suoi superiori, qui si laureò in teologia, ed ebbe tra i suoi ascoltatori Tommaso d'Aquino, un giovane silenzioso e riflessivo, del quale riconobbe il genio ed a cui predisse la futura grandezza. Il nuovo discepolo accompagnò il suo maestro di ritorno a Colonia in quanto nominato Rettore del nuovo Studium Generale, mentre Tommaso divenne secondo professore.

Nel 1254 venne eletto provinciale dei Domenicani in Germania. Due anni dopo si recò a Roma, e nel Concistoro di Anagni, alla presenza del Sommo Pontefice, difese i diritti della Santa Sede e dei Religiosi Mendicanti. Il Papa ne fu così entusiasta che lo tenne a corte e gli assegnò una cattedra all'Università Pontificia..

Al principio dell'anno 1260, lo sorprese la nomina che il Papa l'aveva eletto vescovo di Ratisbona. La diocesi era decaduta spiritualmente e finanziariamente, aveva pertanto bisogno di un valido riformatore. Alberto ubbidì alla chiamata pontificia e divenne modello dei sacerdoti e dei vescovi, puntando al miglioramento spirituale della diocesi. Quando fu ristabilito l'ordine, la disciplina e le finanze, decise di rinunciare al suo incarico di vescovo e dopo tante insistenze, Urbano IV lo esonerò dall'ufficio pastorale, ed egli ritornò lieto nel suo convento di Colonia, spendendo il resto della sua vita tra la preghiera, la direzione spirituale e la composizione di opere scientifiche ed ascetiche.

Mentre un giorno, già più che ottantenne, teneva una lezione, perdettes improvvisamente la memoria, scese dalla cattedra e, lasciando ogni attività, si preparò alla morte che lo colpì qualche mese dopo: il 15 novembre dell'anno 1280. Fu sepolto nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Colonia.

Papa Gregorio XV lo beatificò nel 1622, fu proclamato santo da papa Pio XI nel 1931. Lo stesso papa in occasione della canonizzazione, lo proclamò **dottore della Chiesa**. Dieci anni più tardi papa Pio XII lo dichiarò patrono dei cultori delle scienze naturali.

Salvatore Barone



FESTA DEI POPOLI 2024

Edizione straordinaria!

Quest'anno siamo partiti con un certo anticipo per "pensare" la festa dei popoli: già nel mese di febbraio ne abbiamo ipotizzato la "formula", facendo tesoro della prima edizione dello scorso anno, e abbiamo mandato diverse comunicazioni e inviti al coinvolgimento alle nostre due comunità parrocchiali e alla rete territoriale.

Via via ci siamo resi conto che – ancora più quest'anno – maggio (e soprattutto quello stesso fine settimana, che corrisponde alla festa della Pentecoste) è davvero il mese forse più... 'inflazionato' in termini di eventi e feste. Ma questo non ci ha scoraggiato.

Poi, improvvisa, la comunicazione della Diocesi, nella persona di don Alberto Vitali: quest'anno la parrocchia del S. Curato d'Ars era stata individuata come luogo significativo dove vivere la "festa delle genti", con tutte le cappellanie presenti in diocesi di Milano!

Un "ingrediente" molto speciale dunque, che abbiamo inserito più che volentieri nel nostro programma pensato su tre giorni.

Di tutta la festa, vorrei qui mettere a fuoco l'esperienza molto coinvolgente vissuta nella serata di sabato a S. Vito.

Siamo stati molto felici che, della rete territoriale, la Diaconia Valdese, si sia resa disponibile a collaborare, coinvolgendo a sua volta diverse persone da loro accompagnate nel loro servizio che, insieme a uomini e donne da noi conosciute attraverso i nostri centri d'ascolto, doposcuola e scuola d'italiano per adulti, hanno dato vita ad una coloratissima e gustosa serata!

Esposizione di quadri, caricature, fumetti, stand dove era possibile farsi acconciare con coloratissime treccine erano già visitabili nel

tardo pomeriggio mentre, contemporaneamente, prendeva corpo l'allestimento di un apericena davvero ricco e diversificato: tipicità e sapori dal mondo non hanno lasciato nessuno senza una sensazione di grande piacevolezza e hanno dato origine ad un sentito riconoscimento dei talenti, insieme ad un ringraziamento per la disponibilità offerta da uomini e donne provenienti da una decina di Paesi e culture diverse.

Lo spirito di tutta la festa era proprio questo: favorire nei nostri protagonisti, i 'popoli', la percezione di non essere (solo) fruitori di servizi ma elargitori di doni e 'ricchezze', che ci hanno fatto assaporare il gusto di una vita 'aperta', esuberante e piena di sorprese.

E radicare in noi, nativi di questa 'terra' che è l'Italia, la percezione che gli 'altri' – pur lanciando delle sfide anche impegnative - non possono essere guardati prima di tutto come un problema né tantomeno come una 'minaccia' ma come 'arricchitori di vita', che ci richiamano a quell'impegno di fraternità che papa Francesco non si stanca mai di ripeterci.

Come non ricordare poi, a proposito, la bellissima festa della sera, dove il coinvolgimento del pubblico nei balli, ha reso palpabile proprio quel senso di fraternità che vince attraversando e componendo tutte le differenze e che riporta a quell' "umano" che tutti ci accomuna e che – tutti insieme – ci rende esseri compiuti e felici?

'Fratelli Tutti': non smettere mai di crederci, nonostante le apparenti smentite della storia. Ecco la sfida che tutti ci interpella con innegabile urgenza.

Mitzi



FESTA DELLE GENTI

Pentecoste al S. Curato d'Ars

19 maggio 2024. Nella Domenica di Pentecoste, nella parrocchia del Santo Curato d'Ars monsignor Delpini ha celebrato la Messa per la Festa che ogni anno riunisce le comunità cattoliche di diverse provenienze: «Abbiamo bisogno gli uni degli altri per conoscere Gesù e il Padre»

che si intrecciano. E che, di colpo, diventano silenzio e canto quando inizia la celebrazione eucaristica che l'Arcivescovo presiede, in occasione della Festa diocesana delle Genti 2024, «Vidi una moltitudine immensa», nel grande spazio verde dell'oratorio della parrocchia del Santo Curato d'Ars, che fa parte della Comunità pastorale Maria



I discepoli di Gesù che sono originali, perché vogliono l'unità e la pace in un pianeta segnato dalla scia di sangue delle divisioni e delle guerre; perché sentono il Signore vicino in un mondo che spesso lo considera lontano e inesistente. Discepoli originali, comunque, nonostante le «derive della mentalità mondana».

E così, in una mattina di Pentecoste piena di sole, di colori, in una delle periferie simbolo della grande città multietnica, il Giambellino, tra case popolari e grandi condomini sempre più alti, l'originalità si tocca con mano, si respira nei profumi dei cibi etnici, si vede nelle fisionomie che parlano di origini lontane, si ascolta nella Babele delle lingue

di Magdala. Parrocchia che già lo scorso anno ha iniziato a celebrare la Festa dei popoli, con una tre giorni il cui culmine, quest'anno, è la Festa diocesana.

Tanti i gazebo, approntati fin di prima mattina, con i colori delle bandiere nazionali, i nomi delle cappellanie, i prodotti tipici dei Paesi di origine, per un giorno di preghiera e conviviale, vissuto tutti insieme: filippini e latino-americani – i più numerosi -, ma anche cinesi, coreani, srilankesi, eritrei, copti, libanesi, albanesi, polacchi; e ancora, rumeni e ucraini di rito latino e di rito bizantino e le varie comunità di cattolici francofoni e anglofoni.

Al cuore della Messa – concelebrata da oltre 20

sacerdoti di altrettante Cappellanie -, l'intenzione è per la pace, come dice, nel suo saluto di benvenuto, don Alberto Vitali, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e parroco di Santo Stefano Maggiore, parrocchia personale dei Migranti: «In questo momento, voglio farmi portavoce dei presbiteri delle comunità migranti, i quali mi hanno espressamente incaricato di chiederle, quale intenzione particolare della Messa, l'intercessione per la pace. Non soltanto, infatti, sentiamo parlare di quanta violenza ci sia nel mondo, ma molte persone qui presenti hanno familiari e amici coinvolti nei vari conflitti, se non addirittura vittime degli stessi. Nella gioia della Pentecoste, desideriamo rinnovare il proposito di servire la vita di tutti, non soltanto a parole e nei momenti di festa, ma con gesti di prossimità quotidiani, coscienti che sia davvero un dono ricevuto».

E proprio invocando il dono dello Spirito e chiamando alla solidarietà, si avvia la celebrazione con l'Arcivescovo che, scendendo dal semplice altare attrezzato all'aperto, cammina a lungo tra i fedeli aspergendoli con l'acqua benedetta. Dopo i canti tradizionali affidati ai membri delle diverse cappellanie – così come accade per l'intera animazione liturgica della Messa -, l'omelia di monsignor Delpini, seguendo la pagina del Vangelo di Giovanni al capitolo 14, si incentra su quei «discepoli originali» che sono (o dovrebbero essere) i cristiani.

I discepoli originali

«Gli uomini e i popoli si dividono, i discepoli di Gesù sono radunati in unità; le persone si vantano

delle loro qualità e delle loro doti per imporsi sugli altri, i discepoli ricevono i doni di Gesù e li mettono al servizio del bene; le lingue diverse rendono impossibile intendersi nel mondo, le diverse culture sono incomprensibili e incomunicabili tra loro, invece, i discepoli di Gesù riconoscono in tutte le lingue e in tutte le culture la vocazione a diventare gloria di Dio e patrimonio condiviso con i fratelli e le sorelle: sono originali», scandisce l'Arcivescovo che prosegue: «Gli uomini e le donne si sentono orfani, i discepoli di Gesù vivono in comunione con Gesù. Gli uomini e le donne non sanno che cosa fare e distinguere il bene dal male, i discepoli osservano i comandamenti di Gesù, nel decidere che cosa fare, si ispirano alla vita e alle parole di Gesù».

Tra gente che «che si immagina un dio lontano, inutile, indifferente, scomparso dalla vita e dalla ricerca della felicità, i discepoli sono commossi dalla rivelazione che Gesù li chiama amici e rivela a loro che Dio è Padre, è amore, che lo Spirito di verità unisce i molti nell'immensa moltitudine perché diventino un cuore solo e un'anima sola come figli uniti nella fraternità dallo Spirito».

Un'originalità, tuttavia, che – avverte – oggi è a rischio a fronte di fatti indiscutibili e sotto gli occhi di tutti, come la divisione tra le Chiese di fronte alla guerra. «Invece della pace, anche in Paesi di tradizione cristiana, c'è la guerra; invece che la comunione dentro le comunità cristiane, talora, sono più evidenti le tensioni, i puntigli, i personalismi; invece che l'intesa e la ricchezza delle differenze unite nel nome del Signore, le



differenze anche tra i cristiani diventano motivo di incomunicabilità, e ogni gruppo linguistico, ogni tradizione religiosa rischia di chiudersi in sé stessa». Insomma, suggerisce, siamo «discepoli sempre. Insomma, suggerisce, siamo «discepoli sempre tentati di uniformarsi alla mentalità mondana seppure originali».

«Grazie, aiutami, eccomi»: le tre parole-chiave

Come dunque vivere ed edificare una vera Chiesa dei popoli? Tre le indicazioni definite dall'Arcivescovo «opportune». In primis, la riconoscenza: «Ogni carisma è un dono, non un motivo di vanto, ma un seme di gratitudine. Rendiamo grazie per riconoscere i doni che ogni lingua, popolo, nazione, ha ricevuto».

Poi, aiutarsi perché abbiamo bisogno gli uni degli altri e, da questo punto di vista, siamo tutti poveri: «Nessuno basta a se stesso, nessuno ha capito da solo tutto il Vangelo, nessuno può fare la Chiesa da solo. Perciò, fratello, sorella, ho bisogno di te, per conoscere Gesù e il Padre, ho bisogno di te per essere Chiesa, per essere cantico di lode, per essere felice: aiutami». Infine, il servizio, l'eccomi: «Ogni dono è per il bene di tutti. In che modo la mia cultura, la mia lingua, la mia vita arricchisce

la Chiesa, questa Chiesa in cui vivo, prego, amo, soffro? In che modo il mio patrimonio culturale, le mie speranze, le mie ferite edificano questa Chiesa?». Appunto con quelle tre parole, «grazie, aiutami, eccomi», che ripete in italiano, inglese, spagnolo, francese.

A conclusione della celebrazione, animata da una Chiesa dalle genti che non è il futuro, ma è già qui, come è evidente nella danza delle graziose ragazze dello Sri Lanka che portano i doni all'altare, o nella presenza di un gran numero di bimbi con i loro giovani genitori di tante differenti etnie, il breve intervento finale del responsabile della Comunità pastorale, don Ambrogio Basilico, è un semplice riconoscere la realtà di tutti i giorni: «Qui, l'anno scorso all'oratorio feriale, avevamo rappresentate 25 nazionalità diverse. La sfida è far diventare i fedeli migranti sempre più protagonisti».

Protagonisti come fedeli e come fratelli tutti nella comunione che unisce la quasi totalità dei presenti nel ricevere l'Eucaristia, e nell'allegria, spontanea condivisione conviviale del pranzo e del successivo spettacolo che suggellano la giornata.

Dall'articolo di Annamaria Braccini, pubblicato sul portale Chiesa di Milano



NUOVO CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITÀ

Le Elezioni per il nuovo Consiglio della COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA

si sono svolte durante le funzioni religiose di sabato 25 e domenica 26 maggio.

Sono state scrutinate 716 schede elettorali (290 del S. Curato + 426 di S.Vito) di cui 698 risultate valide, 10 bianche e 8 nulle. Complessivamente sono state espresse 1853 preferenze. A nostro parere è stato un momento di grande partecipazione e il segno che i candidati erano tutti conosciuti e apprezzati. Nessuno ha avuto meno di una ventina di preferenze, perciò tutti i candidati sono stati considerati (e sono) importanti per la vita della comunità. Tutti hanno ricevuto qualche preferenza in entrambe le parrocchie. Anche questo è un bel segno di cammino comune

Durante la prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale, sabato 1 giugno presso il Seminario di Venegono, sono stati approvati i nominativi per i Consigli Affari Economici delle due parrocchie.

Il Consiglio Pastorale è composto dai 9 membri della diaconia, 12 consiglieri eletti e 9 consiglieri designati. I membri eletti e designati sono ripartiti equamente tra le due Parrocchie.

Il compito del Consiglio è quello di condividere la responsabilità per l'intera comunità, consigliando nell'opera di discernimento pastorale circa le priorità, le urgenze e le sfide nella missione di annuncio del Vangelo.

Che cosa possiamo augurare ai nuovi consiglieri? Di lavorare per il bene di tutta la comunità, e che l'esperienza di lavorare insieme faccia crescere la fede di tutti.

Hanno la fiducia dei fedeli del nostro quartiere e li ringraziamo perché si mettono a disposizione per un servizio importante e a volte oneroso: quello di cercare insieme di discernere il bene per la nostra comunità.

Contano sicuramente sulla preghiera di tutti, che certamente non verrà meno.

CPCP - CONSIGLIO PASTORALE DELLA COMUNITA

MEMBRI DI DIRITTO

Don Ambrogio Basilico – parroco
Don Antonio Torresin – vicario
Don Benard Mumbi – vicario
Don Aristide Fumagalli – residente
Oreste Vacca – diacono
Mitzi Mari – ausiliaria diocesana
Silvano Mezzenzana - diaconia
Francesca Morgera – diaconia
Giorgio Navarini – diaconia
Daniela Paci – diaconia

MEMBRI ELETTI E MEMBRI DESIGNATI

Carolina Arroyo – S.Vito	Giorgio Ferrari – S.Vito
Maria Pia Barbieri – S.Vito	Roberto Ficarelli – S.Vito
Barbara Bonavini – S.Curato	Michele Genova – S.Vito
Anna Maria Borgna – S.Curato	Anna Giorgetti – S.Vito
Sarah Caldiera – S.Curato	Laura Longo – S.Curato
Eva Callegari – S.Vito	Susanna Mattarelli – S.Curato
Camilla Castellini – S.Curato	Tarcisio Milesi – S.Curato
Tecla Cecchetti – S.Curato	Giovanni Pigozzo – S.Vito
Antonino Ciuro – S.Vito	Paolo Però – S.Curato
Laura De Rino – S.Vito	Flavia Ruggiero – S.Vito
Dario Fassi – S.Curato	

CAEP - CONSIGLI AFFARI ECONOMICI PARROCCHIALI

SAN VITO AL GIAMBELLINO

Mari Boroni
Michele Genova
Giancarlo Giorgetti
Paola Marziani
Gianpaolo Moretta
Alberto Sacco

SANTO CURATO D'ARS

Claudio Barbieri
Marco Castellini
Luca Cristofaro
Giuseppe Fazio
Luigi Lustrì
Wanda Pepe

GRUPPO DI LETTURA

Lunedì 20 maggio il “Gruppo di lettura” della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, per discutere del libro estratto nella seduta precedente (“Uomo nel buio”, di Paul Auster).

Anche in questo caso i nostri lettori si sono divisi: molti non hanno terminato la lettura del testo; altri lo hanno finito a fatica e con scarsa soddisfazione; alcuni, infine, lo hanno apprezzato, trovando in esso conferma della fama del suo autore.

L’opera è visibilmente bipartita: nella prima sezione, distopica e non ignara degli incubi di Philip K. Dick, il protagonista e narratore August Brill – un anziano critico letterario, immobilizzato a letto da un grave incidente e tormentato dall’insonnia – concepisce una storia il cui attore principale (Owen Brick) vive fra due diverse dimensioni spazio-temporali: da un lato, l’America di George W. Bush che gli appartiene e nella quale, nel bene o nel male, si riconosce; dall’altro, un’America parallela, sconvolta e imbarbarita da una guerra civile in cui, suo malgrado, anch’egli rimane coinvolto (e prigioniero). A un certo punto i due piani iniziano a convergere: Brick, cui è concessa l’agognata possibilità di tornare a casa, è incaricato dal mondo parallelo (e fittizio) di svolgere una missione vitale nella propria realtà (che è quella stessa del suo inventore, Brill, e che coincide anche con quella di Auster – e del lettore). Nella seconda parte del libro lo stesso Brill, su sollecitazione della nipote Katya, ricorda l’intenso e contrastato amore che ha vissuto con la moglie Sonia, ora defunta, ma, grazie a questa rievocazione, tanto più viva di lui.

In questo vortice di vicende spicca la figura del narratore, trasparente proiezione letteraria dell’autore. L’insonne creatore di storie, infatti, costituisce l’elemento unificante di un romanzo polifonico e sperimentale, giudicato, da alcuni, inutilmente virtuosistico e privo di coerenza, ma di cui uno dei nostri lettori ha colto la fondamentale ispirazione metaletteraria: attraverso

l’abilità con cui August Brill plasma universi immaginari o ricostruisce (e probabilmente falsifica) il proprio passato, Auster sembra delineare il profilo ideale – ma non idealizzato – dello scrittore e ci parla della scrittura, vista quale (pericoloso) succedaneo “onirico” della vita vera. Forse proprio in questa riflessione franca, ma non rassegnata, sull’attività affabulatoria – quella dello scrivere, ma anche quella del cinema, cui sono dedicate pagine di straordinaria finezza – consiste il messaggio profondo di “Uomo nel buio”, che il Gruppo ha letto anche come un possibile testamento dell’autore, inopinatamente spirato nella sua New York il 30 aprile scorso. Particolare interesse, infine, hanno suscitato le pregnanti considerazioni sulla preghiera, vista, con ottica aconfessionale e non senza acutezza, come una pratica assolutamente intima in virtù della quale gli individui ritengono (o si illudono) di entrare in contatto con l’Altro da sé.

Per il prossimo incontro – che si terrà lunedì 24 giugno, alle ore 21, presso la parrocchia del Santo Curato d’Ars – siamo invitati a leggere un romanzo di Victoria Mas, suggerito dalla nostra Laura Di Maria: “Il ballo delle pazze” (Edizioni e/o 2021). Buone letture a tutti, allora!

Paolo Però



SANTI PIETRO E PAOLO

Guido Reni

29 giugno festività dei Santi Pietro e Paolo.

Ho scelto, per questa ricorrenza, una tela di Guido Reni nella quale il pittore affronta un episodio della lettera ai Galati* conosciuto come "il contrasto di Antiochia". Seguendo il brano citato, l'artista raffigura Paolo nell'atto di rimproverare Pietro, ritratto seduto a terra, con il volto solcato di lacrime. Risulta evidente come, più che agli aspetti dottrinali del brano, il pittore rivolga la sua attenzione al confronto che si svolge tra i due Apostoli per ricavarne, in piena controriforma, una riflessione sul sacramento della penitenza che, come sappiamo, non è riconosciuto dal cristianesimo protestante.

Protagonista della scena è Pietro *penitente* del quale il pittore sa rendere con maestria l'atteggiamento partecipe e riflessivo, il turbamento, l'umiltà con la quale, pur nel ruolo di massima autorità della chiesa, sa accettare il rimprovero di Paolo.

Il pentimento di Pietro è costruito pertanto attraverso un vero e proprio percorso psicologico e non si risolve, come spesso avviene, tramite un semplice gesto simbolico. Paolo, di contro, non è rappresentato con l'abituale spada a doppio filo, che separa con un taglio netto il bene dal male, ma in atteggiamento persuasivo e benedicente, guidato dal Vangelo che custodisce simbolicamente in una mano. Un vero e proprio capolavoro di un artista definito dai suoi contemporanei "divino Guido", uno dei massimi esponenti della pittura del seicento.

Guido Reni, pittore bolognese nato nel 1575, si formò presso l'Accademia degli Incamminati, istituita a Bologna dai fratelli Carracci, dove si insegnava *la riproduzione del vero conformemente alle leggi della verisimiglianza*. Un soggiorno a Roma lo mise a contatto con la pittura del Caravaggio di cui conservò alcuni tratti caratteristici, riscontrabili

anche nella tela in esame.

"Paolo rimprovera Pietro penitente", uno dei pochi soggetti in cui i due Santi compaiono insieme, venne commissionato a Guido Reni dai Sampieri di Bologna nella cui collezione rimase fino al 1811 anno in cui entrò a far parte della Pinacoteca di Brera dov'è tuttora esposto.

** "... Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? ..." (Gal.2 v.14)*

Fabrizio Guarneri



RACCOLTA FONDI

ORATORIO PER TUTTI



Raccolta fondi per finanziare le quote di partecipazione all'**Oratorio Estivo** per le famiglie in difficoltà economica.

In mezzo al via vai spesso frenetico e confuso in cui anche bambini e ragazzi sono immersi, per loro ci sono un luogo e un tempo per capire che la vita ha invece una direzione e una meta e che è il Signore a indicarne la strada.

Purtroppo, ci sono molte famiglie nella nostra comunità che stanno attraversando momenti difficili dal punto di vista economico e non possono permettersi di iscrivere i loro figli all'oratorio estivo.

Vogliamo fare la differenza e offrire a questi bambini l'opportunità di vivere un'estate indimenticabile, piena di giochi, amicizia e crescita personale.

Per questo motivo, stiamo lanciando questa raccolta fondi.

Ogni donazione, grande o piccola, ci aiuterà ad avvicinare sempre più bambini a questa esperienza unica. Con la vostra generosità, potremo coprire le spese di iscrizione, il materiale didattico, la mensa e le gite, per i bambini che altrimenti non avrebbero la possibilità di partecipare.

Unisciti a noi nel rendere l'estate di questi bambini un momento speciale e significativo. Con il vostro sostegno, possiamo contribuire a creare ricordi preziosi e offrire loro l'opportunità di crescere, imparare e divertirsi.

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano

Causale: Contributo Oratorio Estivo

Oppure potete mettere la vostra **OFFERTA** nella cassetta con il cartello "**Raccolta Fondi Oratorio Estivo**" posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**

NOTIZIE JONATHAN

visitate il nostro sito assjon1.it

IN GITA A ZOGNO e SAN PELLEGRINO

Il 30 maggio, sfidando i capricci del tempo, siamo andati in gita a Zogno per visitare "Il museo della valle" e poi, nel pomeriggio, abbiamo fatto una veloce visita a San Pellegrino. Eravamo in 28, o meglio, in 29 se contiamo anche Terry, il simpatico cagnolino di Daniela che si è comportato lungo tutta la giornata, da vero "gentil-cane" tanto che a volte ci chiedevamo dov'era e pensavamo fosse scappato, invece lui era sempre, buono, buono e zitto, zitto, accanto alla sua padrona.

Al museo abbiamo visto oggetti ed arredi che raccontano la vita di donne, uomini e bambini del passato, le loro giornate e il loro legame con ciò che siamo oggi. Una visita che ha interessato tutti anche chi, di solito, si mostra più distratto. Il pranzo al ristorante "La staletta" ci ha permesso di gustare i cibi caratteristici della valle e la breve passeggiata a San Pellegrino ha concluso degnamente la giornata.

Anche la pioggia è stata clemente, ci ha "disturbato" solamente durante la visita a San Pellegrino, costringendoci a risalire in pullman solo un po' prima del previsto.

BANCO DI PRIMAVERA

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno visitato il nostro Banco di Primavera l'11 e il 12 maggio, che hanno fatto acquisti, che si sono divertiti con la Pesca, che ci hanno lasciato la loro



offerta o che si sono solo complimentati con noi per gli oggetti creati dai Jonny con il valido aiuto dei volontari. Vi aspettiamo al prossimo Banco, quello di Natale, con altre novità.

SCELTA DEL 5 X 1000

È tempo di denuncia dei redditi e quindi di scegliere a chi dare il 5 x 1000, scelta che, ricordiamo, non costa nulla poiché è gratuita e quindi sarebbe veramente un peccato non farla.

Noi vi proponiamo la nostra associazione per poter continuare ad offrire ai nostri assistiti momenti di svago e di serenità.

Basta che inseriate nell'apposito spazio per il contributo al volontariato, i nostri dati:

Associazione "Gruppo Jonathan"

Codice fiscale n° 10502760159

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

NOTIZIE ACLI



Assistenti Sociali e Assegni Inclusione.

Il Ministero sposta il termine del primo incontro per non sospendere il beneficio dell'AdI. L'assegno d'inclusione (AdI) è una delle due misure per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro che, insieme al Supporto per la formazione e il lavoro (SFL) ha sostituito il Reddito di Cittadinanza. Per ottenere l'Assegno d'inclusione il richiedente deve inviare la domanda in via telematica all'Inps. L'Istituto Previdenziale, esegue le verifiche se accettare la domanda ed erogare il beneficio dopo aver eseguito l'iscrizione al Sistema informativo per l'Inclusione sociale e lavorativa (SIIS), al fine di sottoscrivere il patto di attivazione digitale (PAD) del nucleo familiare di cui fa parte il richiedente. L'Inps in automatico invia i dati del nucleo familiare beneficiario al servizio sociale del Comune di residenza per l'analisi e la presa in carico dei componenti con bisogni complessi e per l'attivazione di eventuali sostegni. I beneficiari quindi, per non incorrere nella sospensione del beneficio sono tenuti a presentarsi, con o senza convocazione presso i servizi sociali entro 120 giorni dalla sottoscrizione del patto attivazione digitale. Nella circolare n.105 del 16 dicembre 2023 l'Inps aveva previsto che i richiedenti il beneficio economico avrebbero potuto effettuare l'iscrizione al Sistema informatico per l'Inclusione sociale e lavorativa (SIISL) e la sottoscrizione del PAD (patto di attivazione digitale) contestualmente alla presentazione della domanda (e quindi senza attendere l'esito dei controlli sul possesso dei requisiti). Ciò era stato dettato dal fatto che, avendo previsto l'erogazione del beneficio a partire dal mese di gennaio 2024, l'Inps voleva assicurarsi che il beneficiario della nuova misura potesse ottenere il pagamento già dal mese successivo alla cessazione dell'erogazione del Reddito di cittadinanza; in tal modo il beneficiario non era scoperto neppure per un mese. Nei fatti poi, però, il termine iniziale per la presen-

tazione delle domande per l'accesso alla misura è stato anticipato al 18 dicembre 2023 e l'ingente numero delle domande presentate a inizio anno ha ridotto il tempo disponibile dalla data di sottoscrizione del PAD (patto di attivazione digitale) per la realizzazione del primo incontro con i beneficiari da parte dei Comuni. Per consentire a quelli più oberati (vi è stata la soluzione con la nota n. 6062 del 28 marzo 2024 di calendarizzare in un tempo più ampio i primi incontri con i nuclei famigliari. E' stato disposto che per le domande pervenute all'Inps dalla del 18 dicembre 2023 al 29 febbraio 2024, il termine da cui far partire i 120 gg. per far partire il primo incontro dei servizi sociali con il nucleo famigliare può decorrere dal momento della trasmissione dei dati da parte di Inps al Comune (e non quindi dalla sottoscrizione del patto di attivazione digitale). Il primo flusso di domande per l'Assegno di Inclusione è stato trasmesso sulla Piattaforma GeP in data 26 gennaio 2024; da tale data decorrono i 120 gg. per la convocazione presso gli assistenti sociali. In questo modo i nuclei famigliari non rischiano di vedere sospesa l'erogazione del beneficio perché non vi è ancora stato il primo incontro con gli assistenti sociali per una causa a loro non imputabile. Il ministero, in accordo con l'Inps, ha già messo in atto le procedure di allineamento delle piattaforme informatiche per spostare termini della sospensione del beneficio a 120 gg. dalla trasmissione delle domande ai Comuni (limitatamente alle domande presentate dal 18 dicembre 2023 al 29 febbraio 2024). La mancata presentazione del nucleo a una convocazione degli assistenti sociali comporterà la decadenza dal beneficio. Nella nota del MPLS viene stabilito che per le domande presentate dal 1° marzo 2024 "A seguito dell'invio automatico dei dati del nucleo famigliare, entro centoventi giorni dalla

sottoscrizione del PAD (patto di attivazione digitale), all' esito positivo dell'istruttoria, i beneficiari sono convocati o, in assenza di convocazione, devono presentarsi per il primo appuntamento presso i servizi sociali al fine di consentire la valutazione multidimensionale dei bisogni del nucleo familiare. In assenza di convocazione da parte dei Servizi sociali, qualora nei termini indicati non risulti avvenuto un primo incontro, l'erogazione del beneficio è sospesa, per essere riattivata a seguito dell'incontro. Resta fermo che il nucleo beneficiario che non si presenta alle convocazioni da parte dei servizi, senza giustificato motivo, decade dalla misura, ai sensi dell'art.8, comma 6, lettera a) del decreto-legge n.48/2023."

Dimissioni volontarie-

Insoddisfazioni all'interno dell'azienda, malcontento sul posto di lavoro, richieste invase di aumenti del compenso o di adeguamenti conducono sempre più spesso alle dimissioni volontarie, un diritto in capo al lavoratore che, come stabilito dal Jobs Act,

dal 2016 è possibile esercitare solo tramite procedura telematica sul portale Inps.

Dal 2021, in seguito al Covid-19 e al lockdown vissuto dal nostro Paese, il ricorso allo strumento delle dimissioni volontarie è stato sempre più frequente. Con la crescita del fenomeno dell'abbandono dell'impiego, in favore di condizioni migliori, così come, in numerosi casi, di un migliore equilibrio tra vita privata e attività professionale, anche gli uffici giudiziari hanno un incremento delle cause del lavoro legate alle dimissioni volontarie.

Su questi importanti argomenti ci soffermeremo nei prossimi numeri, augurando a tutti Buone vacanze.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia

www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/ Patronato ACLI

Gerardo Ferrara



1964-2024

Sessant'anni di Chiesa al santo Curato d'Ars
Il **19 ottobre del 1964** il Card. Colombo consacrava la Chiesa e il **20 ottobre 2024** faremo festa insieme anche per questi sessant'anni.

ERAVAMO SIAMO SAREMO

È la mostra con cui vogliamo fare il punto e immaginare il nostro futuro radicati nella storia del quartiere.
Invitiamo tutti coloro che hanno immagini e storie di questi sessant'anni a condividerli portando foto, filmati, ritagli di giornali in segreteria al Santo Curato d'Ars.
Tutto ciò che verrà condiviso sarà digitalizzato e restituito in breve tempo ai proprietari.

**Segreteria Parrocchiale
Santo Curato d'Ars**
Tel. 02 4223844

Orari:
Lunedì, martedì e venerdì
10,30-12,30 / 17,00-19,00
Mercoledì
10,30-12,30
Giovedì
15,00-19,00

E-mail: info@curatodars.it

Maggio 2024



Cambiamenti alla Guida dell'OSV Milano 2019

L'OSV Milano 2019 accoglie **G. Bianchessi** come nuovo presidente e **A. Trefiletti** nel ruolo di vicepresidente. Questo cambio di leadership segna una nuova fase di crescita per la società, con l'avvio di progetti promettenti già dalla prossima stagione sportiva.

Sicura la presenza di una nuova formazione di "piccoletti" (BIG SMALL 2017), che l'instancabile DS Spigno ha già formato, a cui diamo già il benvenuto nel gruppo. Si conclude intanto un'altra stagione ricca di successi per il nostro giovane team, ecco un resoconto per ogni squadra:

Big Small (2016)



S. FERMO	OSV MILANO 2019	3	0	
OSV MILANO 2019	S. ELENA	0	2	
FENICE	OSV MILANO 2019	1	3	
USSB	OSV MILANO 2019	0	3	
S. FERMO	OSV MILANO 2019	0	2	
USSA ROZZANO	OSV MILANO 2019	0	3	

I nostri "piccoletti" hanno affrontato il loro primo campionato con entusiasmo e spirito di squadra, ponendo le basi per future stagioni emozionanti. Hanno brillato nel torneo "Piccoli Amici S.Fermo", conquistando il primo posto con quattro vittorie su quattro partite, grazie ad una formazione mista di tre giocatori del 2016 e un sorprendente 2017, che hanno giocato insieme ai tre Big Small.

Under 9 (2015)



OSG 2001	OSV MILANO 2019	3	0	
OSV MILANO 2019	ASSISI	3	0	
SPORTING MURIALDO	OSV MILANO 2019	1	0	
APO S.CARLO	OSV MILANO 2019	0	2	
FORTES	OSV MILANO 2019	0	2	DCR
CEA	OSV MILANO 2019	0	1	
VITTORIA J.	OSV MILANO 2019	1	0	

Un meritato secondo posto in campionato e nel prestigioso torneo "CEAmpions League".

Un pizzico di sfortuna ha impedito ai talentuosi ragazzi guidati da Mister Max e Mr Francesco di trionfare in entrambe le competizioni.

Il gruppo si conferma competitivo e capace di sfidare anche la capolista del campionato Under 10, Vittoria J, nonostante l'assenza della nostra formazione 2014, infliggendo loro l'unica sconfitta subita in campionato!

Under 10 (2014)



OSV MILANO 2019	VITTORIA J.	6	4	DCR
S. FERMO	OSV MILANO 2019	0	6	

La squadra ha mostrato una crescita costante durante la stagione, gettando le fondamenta per un futuro promettente.

Under 11 Orange (2013)



S. LUIGI CONCOREZZO	OSV MILANO 2019	10	9	DCR
OSV MILANO 2019	S. CARLO NONA	0	5	
USSA ROZZANO	OSV MILANO 2019	8	9	DCR
S. GIUSEPPE ARTIGIANO	OSV MILANO 2019	4	2	

Under 11 Black (2013)



BAITA	OSV MILANO 2019	3	1	
OSV MILANO 2019	VIRTUS BOVISIO	0	5	
S. CARLO GONGORZOLA	OSV MILANO 2019	3	2	

Entrambe le nostre squadre del 2013 hanno raggiunto i difficili gironi di Coppa Plus, dimostrando grinta e impegno contro avversari più esperti. Un plauso ai nostri ragazzi per il loro impegno.

Under 13 (2011)



OSV MILANO 2019	SPORTING C.B.	9	2	
ASPIS QUARZO	OSV MILANO 2019	0	3	
OSV MILANO 2019	S.FERMO	6	1	
BARNABITI	OSV MILANO 2019	2	0	
OSV MILANO 2019	APO S.CARLO	0	2	

La squadra di Mr Ricco e De Martino ha sfiorato la qualificazione, concludendo un eccellente campionato sempre in vetta alla classifica.

Ragazzi (2010)



FIDES	OSV MILANO 2019	1	2	
OSV MILANO 2019	VIRTUS SEDRIANO	10	0	
ACLI CAVANIS CORSICO	OSV MILANO 2019	1	1	
S. GIROLAMO PSGE	OSV MILANO 2019	1	3	
OSV MILANO 2019	4 EVANGELISTI	2	1	QF

La "ciurma" di Mr De Martino ha centrato l'obiettivo, vincendo il campionato primaverile per il secondo anno consecutivo. Dopo aver superato i quarti di finale, si apprestano a lottare per la vittoria finale. FORZA SAN VITO!!!

Under 17 (2007)



foto di repertorio)

ACLI CAVANIS CORSICO	OSV MILANO 2019	3	1	
APO S.CARLO	OSV MILANO 2019	4	5	
OSV MILANO 2019	OSA CALCIO 1924	2	3	
SAMZ MI	OSV MILANO 2019	4	2	

Anche per i nostri 2007 è stato un ottimo campionato, terminato a poca distanza dalla vetta.



Forza San Vito !!!!

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio>



CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Antea Cossentino

12/05/2024

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Luciana Pellizzardi,
Via Bertieri, 1 – Anni 80

Gioachino Di Liddo
Via Degli Zuccaro, 6 – Anni 87

Angelo Boldrini
Via Gorki, 10 – Anni 89

Elda Musazzi
Via dei Biancospini, 2 – Anni 87

Giuseppina Mitidieri
Via Metauro, 1 – Anni 61

Marialuisa Ballerio
Via Giambellino, 131 – Anni 89

Arturo Giovanni Contardi
Via Bartolomeo d'Alviano, 17 – Anni 78

Janet Rosario Serna Ormeno
Via Lorenteggio, 42 – Anni 57

Sivia Calvo
Via Procopio, 6 – Anni 48

Giordano Maglio
Via Gorki, 3 – Anni 97

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin

Tel. 334 1270122

antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi

Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso

Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19

Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19

Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitzi1@gmail.com

ATTENZIONE: Durante il periodo estivo gli orari delle celebrazioni e degli uffici subiranno variazioni. Troverete gli avvisi dei nuovi orari nelle bacheche parrocchiali o nei rispettivi siti qui sopra citati.



Comunità Pastorale Maria di Magdala

Parrocchie di San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars



Istanbul/Cappadocia/Pamukkale/Efeso/Smirne

Viaggio-Pellegrinaggio per visitare

- le bellezze di una terra straordinaria
- le memorie di una civiltà molto stratificata (dagli Ittiti, ai Bizantini, agli Ottomani e alla Turchia laica)
- i luoghi dei primi Concili Ecumenici dove fu definito il Credo cristiano
- le Chiese fondate o visitate da San Paolo

27 Dicembre 2024 - 03 Gennaio 2025

Quota individuale di partecipazione:

€ 1.680

La quota comprende:

Viaggio aereo Orio al Serio/Istanbul/Orio al Serio con volo low Cost in classe economica – Tasse aeroportuali e adeguamento carburante (09/05/2024) Voli interni – Sistemazione in alberghi 4 stelle in camere a due letti con bagno o doccia – Trattamento di pensione completa - Tour in pullman - Visite ed escursioni – Guida locale parlante italiano - Ingressi – Audioguide- Quota gestione pratica – Assicurazione medico bagaglio e contro le penali da annullamento.

INFORMAZIONI E PROGRAMMA PRESSO LE SEGRETERIE PARROCCHIALI